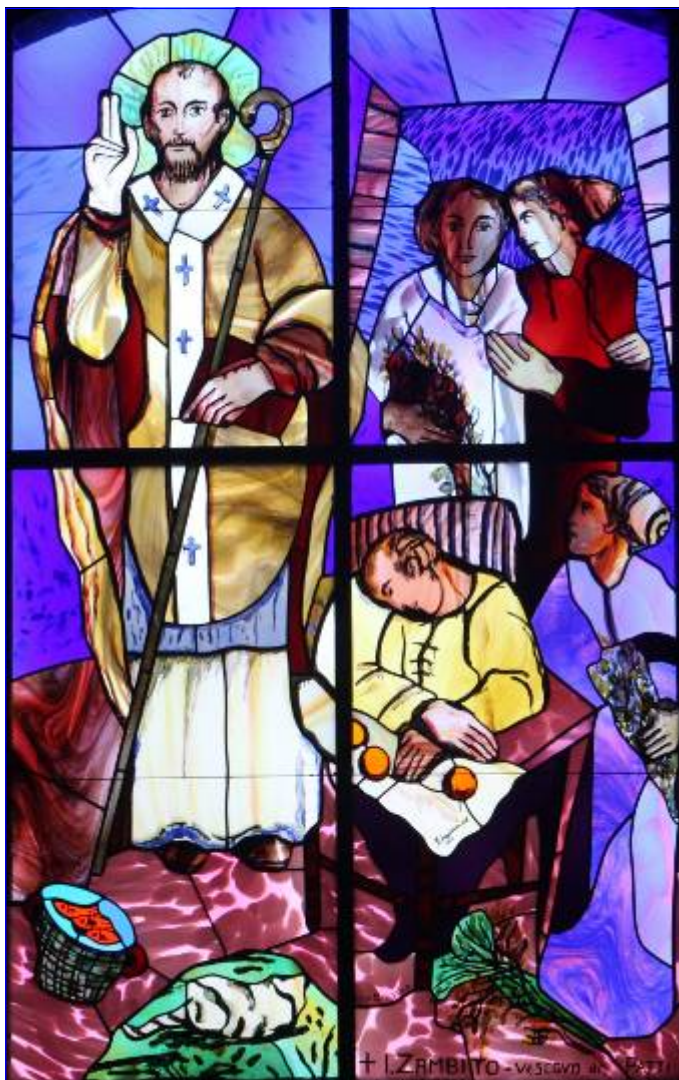


DIOCESI DI PATTI

Vetrata artistica nella Chiesa Madre di San Marco d'Alunzio



Inaugurazione: 28 novembre 2008

Nel paese di San Marco d'Alunzio, la Chiesa Madre, intitolata a San Nicola di Bari, è una delle oltre 20 chiese cittadine, ove da secoli le tante generazioni aluntine hanno esternato la loro fede ed espresso devozioni, speranze ed emozioni, come ben documentano gli articolati e preziosi scritti di don Salvatore Miracola.



La costruzione della Chiesa ebbe inizio nel 1584 su una piccola struttura preesistente e fu terminata alla fine del XVIII secolo. L'aula assembleare è ad un'unica navata con dodici cappelle laterali ed opere del XVII e XVIII secolo.

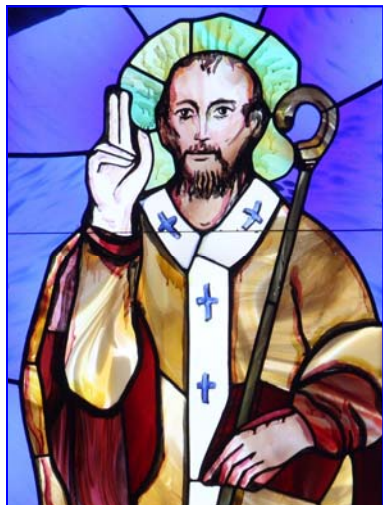
L'impianto strutturale è semplice nella geometria delle forme e nell'utilizzo del marmo rosso, sapientemente estratto e lavorato da abili scapellini locali.

La facciata presenta un interessante rosone e tre portali; quello centrale è costituito da un arco a tutto sesto sormontato da un frontone spezzato, al centro del quale si innalza una grande finestra (cm 275 x 160).

È proprio questa grande finestra adornata di semplici vetri, che qualche anno addietro è stata oggetto di attenzione da parte degli Organi parrocchiali e diocesani. Volendo esprimere, anche qui a San Marco come già in altri luoghi della Diocesi, l'attenzione per le nuove espressioni dell'arte sacra contemporanea, si è pensato alla realizzazione di una vetrata artistica, che raccontasse col linguaggio attuale uno degli episodi più significativi della vita del Santo cui la Chiesa è titolata.

Il compito è affidato al maestro palermitano Franco Nocera, che a più riprese e in vari incontri presenta idee, cartoni, disegni, bozze. Sul disegno definitivo, nel febbraio 2008, viene dato il consenso.

La realizzazione della vetrata avviene nel maggio 2008, nel laboratorio milanese di Italo Peresson e in stretta collaborazione con il maestro ideatore; dal suo spirito creativo e dall'esperienza di abili maestranze si configura la complessa genesi della vetrata figurata. Gli elementi sagomati, ricavati dal modello in scala reale, sono stati raccordati, tramite delicate operazioni, entro binari in piombo a doppia scanalatura; quindi è seguita la fase di stuccatura, necessaria ad impermeabilizzare e conferire stabilità all'opera.



Infine, nel luglio 2008, con la collaborazione di maestranze locali si è provveduto alla collocazione finale della vetrata entro la finestra della facciata. Nella vetrata è raffigurato uno dei tanti prodigi ad opera del Santo: “il miracolo delle tre fanciulle”.

Racconta la tradizione che nella città di Mira, dove si trovava il vescovo Nicola, un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie e farle così sposare convenientemente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi. Il Santo, venuto a conoscenza di questa idea, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituiscono quindi la dote delle fanciulle, salvandone la purezza (cfr. *Praxis de tribus filiabus* di Michele Arch. VIII sec.).

2. UNA LUCENTE PARETE DI VETRO *di Silvia Scarpulla*

Spesso la storia regala viaggi indimenticabili. Fa scoprire luoghi affascinanti dove l'occhio segna l'orizzonte e il cuore si inebria di profumi, colori e memorie di tradizioni rimaste intatte.

Tra le silenziose colline dei Nebrodi, fiere sentinelle di una natura multiforme, San Marco D'Alunzio è un piccolo Eden adagiato in un paesaggio inimitabile, dove il confine tra fiaba e realtà si annulla. Dagli eleganti angoli scolpiti nella pietra, i rintocchi delle campane scandiscono il tempo, e il suono delle onde del mare, poco distante, conduce lo sguardo alle Eolie, antiche dimore degli dei. Un luogo, dunque, dall'anima leggendaria in cui mito e storia hanno lasciato testimonianze artistiche ed architettoniche di diversi stili e culture, tessere di un mosaico che compone il profilo di un'unica memoria.

Anche San Marco d'Alunzio, così come Tindari, Librizzi, Piraino, Sant'Angelo di Brolo, Militello Rosmarino e Patti, diventa protagonista della valorizzazione del patrimonio ecclesiastico del comprensorio dei Nebrodi.

Da anni la determinazione di Mons. Ignazio Zambito si rivela strumento indispensabile per la creazione di itinerari della fede e della bellezza, col deciso compito di mediatore dell'Arte Sacra Contemporanea trasformando edifici in pietra in spazi immortali.



Coadiuvato dalla dinamicità di don Basilio Scalisi e dalla genialità creativa del maestro Franco Nocera, il vescovo Zambito ha promosso la creazione della grande vetrata per la Chiesa Madre di San Marco d'Alunzio, dedicata a San Nicola di Bari.

Il destino di esistere è costellato di viaggi, di evasioni, di voli immaginari alla ricerca di universi trascendenti che diano un senso al percorso dell'uomo.

Entrare nella Chiesa di San Nicola è come compiere un salto in un mondo presente, tattile e incorporeo al tempo stesso. È una suggestione che le parole difficilmente sanno descrivere. In certi luoghi è l'anima che parla, e la luce e i colori trasmutano l'architettura in empireo del sacro.

È proprio l'arte ad avvicinare l'uomo a Dio, a lenire i sussulti dolorosi di solitudini abbandonate nei silenzi della notte.

Con una lucente parete di vetro, Franco Nocera racconta la speranza dell'infinito, la presenza di Dio in opere che sfuggono alla comprensione del pensiero. In un breve attimo il buio delle coscienze si libera in un respiro che tocca i confini del tempo.

Dio si manifesta in modi sorprendenti e sconosciuti, non distoglie mai lo sguardo dalle sue creature, e concede loro un assaggio d'eternità in figure straordinarie come quella di San Nicola. Nella forma di una visione estetica, il maestro traduce in trasparenti alchimie cromatiche un racconto dalle risonanze universali. Il peso della materia svanisce, i personaggi dipinti lievitano come animati da un soffio soprannaturale.

Un canto lungo e silenzioso è sospeso nel blu di un cielo eterno, dove l'eco di preghiere mai sopite echeggia in riflessi cangianti. Il desiderio di luce, di un mare calmo che sciolga le nebbie dello spirito, non è il grido taciuto di esili candele consumate, ma costante ricerca di un amore presente in qualche parte del mondo.

Nocera interpreta il bisogno di un conforto sensibile in una figura ieratica, gloriosa, dipinta sulla sinistra. Il Santo si fa misteriosa presenza, messaggero profetico tra il silenzio di Dio e il perenne enigma dell'uomo. Quel nodo che lega il senso di smarrimento e l'estremo bisogno di fede si trasforma in tensione verso la verità, nonostante le piaghe dolorose della sofferenza.

Se l'arte manifesta la sua forza prorompente in movimenti liberi, nella rapidi-

tà dei gesti, nella poesia del colore, se traduce ciò che noi sentiamo e sollecita i luoghi remoti della psiche, Nocera diventa mediatore di aneliti intimi e infiniti.

In questa divina *poiesis* ritrae lo stupore, la meraviglia, l'incredulità, la gratitudine di chi perso in cieli tempestosi, trova ancora la voglia di rinascere.

Ecco allora gli sguardi, i gesti, i volti, nell'incanto di note rosse, gialle, viola, blu cancellano per sempre il timore di essere soli. Il fedele schiude le porte del cuore, si avvicina all'ignoto e comprende che le inquietudini dell'anima e le perdute malinconie si trasformano in sinfonie di luce.



3. MAESTRO DI ARTE SACRA

di Salvatore Miracola

Franco Nocera, nato a Monreale nel 1948, è titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Allievo di Alberto Ziveri, completa la sua formazione a Venezia con Emilio Vedova e Virgilio Guidi.

Dal 1962 espone in prestigiose gallerie d'arte. È stato invitato al concorso internazionale per una vetrata in Santa Croce a Firenze nel 1993, ottenendo il primo premio ex aequo.

Giovanissimo ha operato nel campo del mosaico con Michele Dixit ed ha partecipato nel 1964 ai restauri del Duomo di Monreale. Successivamente viene chiamato ad insegnare, dopo un periodo di docenza nel Veneto, Tecnica e Storia del mosaico presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, sino al 1985.

A lungo si è anche interessato di ceramica, dirigendo importanti laboratori come quello di Elisa Messina, Ceramiche Erreesse, Ceramiche Semeraro. Nel 1997 realizza in ceramica ingobbata, per il comune di Santo Stefano di Camastra, una grande decorazione parietale (Monumento ai caduti).

Contemporaneamente la pinacoteca della cittadina stefanese acquisisce 10 grandi dipinti che stanno in esposizione permanente.



Nel 1995 progetta e realizza la vetrata di 15 mq per la chiesa di San Tommaso D'Aquino a Palermo.

Per la Diocesi di Patti, progetta e realizza:

- * nel 1999, tre grandi vetrate del Santuario di Tindari;
- * nel 2003-2004, quattro vetrate e un grande trittico nella nuova Chiesa San Paolo di Librizzi;
- * nel 2005, due vetrate nella Chiesa Madre di Militello Rosmarino;
- * nel 2006, due vetrate nella Chiesa del SS. Salvatore in S. Angelo di Brolo;
- * nel 2007, il rosone della Basilica Cattedrale di Patti;
- * nel 2007, una vetrata nella Chiesa del Rosario a Piraino;
- * nel 2008, una vetrata nella Chiesa Madre di San Marco d'Alunzio.

(Per le vetrate si è avvalso della collaborazione del Prof. Peresson di Milano).

Ha partecipato a rassegne nazionali come la "Theotokos" di Tindari, la "Lux Mundi" di Palermo e la XXXI Biennale Nazionale d'Arte di Milano, l'Expo Arte sia di Bologna che di Bari. Sue opere si trovano in vari Musei, Collezioni e Chiese.



A Cordoba, in Argentina, ha tenuto importanti stages di pittura con il patrocinio del Consolato Italiano. Per l'occasione il museo "Emilio Caraffa" di Cordoba gli ha dedicato uno spazio espositivo.

Collabora con la Fondazione Stauròs di San Gabriele dell'Addolorata (Teramo).

È componente della Commissione diocesana di Arte Sacra della Diocesi di Patti, alla quale nel corso degli anni ha donato varie opere, che saranno esposte nella nuova sede del Museo diocesano di Arte Sacra, i cui lavori sono in fase di completamento.

Molti critici si sono interessati di lui fra cui: Irma Mattarella, Mariano Apa, Gonzalo Alvaro Garcia, Francesco Carbone, Vincenzo Consolo, Giovanni Bonanno, Lea Mattarella, Antonio Benemia, Aldo Gerbino, Silvia Scarpulla, Gemma Salvo Barcellona, Daniela Di Fiore, Emilia Valenza.

4. UN LABORATORIO DI LASTRE E COLORI *di B. S.*

La trasposizione in vetro del disegno preparatorio è prodigio di tecnica che rinnova la sapienza dei maestri gotici. È preceduta dalla scelta delle lastre vitree, prodotte dalla “Verrerie de Saint-Just” in Francia esclusivamente per la ditta Peresson di Milano, che lavora, taglia e ricomponi i vetri per San Marco. Vetri di multiforme bellezza: soffiati a bocca, spessi tre o cinque millimetri.

Sono unici. Di essi non esistono due lastre simili. Ogni pezzo è determinato da una irripetibile miscela di colori minerali, timbri, modulazioni, ritmi che ne formano il carattere. Il magma interno non è univoco. Si struttura di 5, 8, 11, 13 gradazioni cromatiche ed è mosso da soffi che danno vita a onde, fasce e macchie. Presiede l'intera operazione tecnica Italo Peresson, uno dei più noti maestri vetratisti contemporanei.

Sette colori animano il rosa delle lastre, mentre il bleu si compone di 5 colori a base di ossidi di cobalto. Negli anni 50 del secolo scorso è Chagall che li reinventa con raffinate trasformazioni al fine di renderli preziosi come cristalli o gemme. Modellate e ritagliate, seguendo i profili cromatici interni del cartone, le lastre ondulate, angolate, tornanti compongono un puzzle impossibile.

Centinaia di pezzi che l'artista definisce con incisioni e scavi e che ritocca con la «grisalle» prima di infornarli ulteriormente con cottura di sette ore a settecento gradi. Colore materico la grisalle: grigio-nero bituminoso che si aggiunge ai vetri per dare volume e chiaroscuro e per sottolineare particolari iconici.

Il pittore Nocera lo utilizza secondo metodi antichi. Ma una volta semiasciutto lo raschia in alcune zone producendo tratti simili a quelli xilografici con vibrazioni luminose e fibrillazioni di filamenti.

Complesso è l'assemblaggio, a cui partecipa una équipe di specialisti, che inseriscono nei binari di piombo le mille “porziuncole” di vetro collegandole al disegno di un determinato pannello, che si relaziona al piano generale del cartone. È con saldatura stagno il legamento dei piombi contenenti i vetri che, lavorati a mano, presentano spessori diversi, minore o maggiore quantità di materia e relativi movimenti, ondulazioni e gonfiori, causati da bollicine d'aria insufflate a bocca con lunghe cannule.



